

La notte degli Istri

Sebastiano Scuderi

LA NOTTE DEGLI ISTRICI

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Sebastiano Scuderi
Tutti i diritti riservati

“Nel Giorno del Ricordo, che la Repubblica ha voluto istituire, desidero anzitutto rinnovare ai familiari delle vittime, ai sopravvissuti, agli esuli e ai loro discendenti il senso forte della solidarietà e della fraternità di tutti gli Italiani. I crimini contro l’umanità scatenati in quel conflitto non si esaurirono con la liberazione dal nazifascismo, ma proseguirono nella persecuzione e nelle violenze, perpetrate da un altro regime autoritario, quello comunista.

Tanto sangue innocente bagnò quelle terre. L’orrore delle foibe colpisce le nostre coscienze. Il dolore, che provocò e accompagnò l’esodo delle comunità italiane giuliano-dalmate e istriane, tardò ad essere fatto proprio dalla coscienza della Repubblica. Prezioso è stato il contributo delle associazioni degli esuli per riportare alla luce vicende storiche oscurate o dimenticate, e contribuire così a quella ricostruzione della memoria che resta condizione per affermare pienamente i valori di libertà, democrazia, pace.”

Roma, 10 febbraio 2021

*Presidente Della Repubblica
Sergio Mattarella*

La cartolina

1943

«Sauro, è arrivata la cartolina» gridò Eufemia appena lo vide entrare «domattina ti devi presentare a Pola.»

Sauro si lasciò sfuggire un'imprecazione e uscì precipitosamente dalla porta, che aveva appena varcato.

«Dove va?» chiese Giusto.

«Papà, va dalla morosa» rispose Eufemia.

«Quale morosa?» chiese stupito.

«Da Dora la figlia di Piero, l'oste, voi genitori siete sempre gli ultimi a sapere le cose» replicò divertita.

Eufemia era nata tre anni prima di Sauro, minutina, sempre allegra, era l'anima della famiglia, sempre pronta a dare una mano a tutti e soprattutto a mamma Agnese cagionevole di salute.

Sauro corse giù verso la porta Sottomuro dove si trovava l'Osteria del Tocio, mise dentro la testa e fece segno a Dora di uscire.

Dora era la più corteggiata "mula" di Rovigno, capelli neri e folti leggermente ondulati, un ovale perfetto illuminato da un sorriso dolce e affascinante, due occhi neri e fondi, un corpo snello e slanciato perfettamente equilibrato, statura sopra la media ma non eccessiva, quasi tutti i giovani rovignesi avevano cercato di conquistarla, ma lei aveva preferito Sauro, un ragazzone alto un metro e ottanta, capelli biondi e ondulati, un fisico robusto e atletico forgiato da sei anni di duro lavoro sull'Eufemia, la gaeta di famiglia, generoso e dai buoni sentimenti.

Mamma Agnese dava una mano in parrocchia e si portava dietro il piccolo Sauro, che, quasi senza accorgersene, cominciò a servir messa fino ai dieci anni, quando preferì giocare a pallone con gli amici coi quali, poi, a sedici, cominciò la domenica a frequentare il Tocio con interminabili partite a scopa e il “goto” di Malvasia, mentre una simpatia sempre più forte si accendeva con la bella figlia dell’oste.

«Dora» cominciò imbarazzato «è arrivata la cartolina precetto, domattina devo essere a Pola, speravo che arrivasse più tardi, ma purtroppo devo andare. Non ti preoccupare, nonostante la propaganda, è chiaro che la guerra è agli sgoccioli, per Natale sarò di nuovo a casa. Saranno al massimo otto mesi, poi torno e l’anno prossimo ci sposiamo, se tu lo vuoi. Ti amo con tutto me stesso, il tuo pensiero mi sarà di conforto in questo periodo di dura lontananza.»

Lo sguardo di Dora lo carezzava teneramente, ma lei taceva come assorta nei suoi pensieri, la tensione interiore traspariva solo dal continuo mordicchiarsi il labbro inferiore, poi lo abbracciò con dolcezza e lo baciò con triste rassegnazione.

«Sarà quel che Dio vorrà, Sauro, pregherò ogni sera la nostra patrona sant’Eufemia perché ti riporti a casa sano e salvo, il mio unico desiderio è passare la vita con te, ma il destino non ci appartiene, purtroppo; adesso rientro altrimenti mio padre si arrabbia.»

Sauro tornò a casa malinconicamente, aveva cercato di ostentare ottimismo, ma la realtà non era rosea.

Appena entrò, Agnese gli corse incontro, lo strinse forte a sé, come se non volesse lasciarlo andar via.

«Ma devi proprio andare?» domanda inutile di una madre preoccupata.

«Mamma lo sai che non posso fare diversamente, e poi adesso mi chiama la madre di tutti noi, la patria; non è solo un dovere, ma un onore servirla con tutte le nostre forze e con tutta la nostra anima.»

«E poi Agnese» aggiunse papà Giusto «si tratta di pochi mesi, riuscirà appena a fare il periodo di addestramento, gli invasori sono ormai in vista delle nostre coste, abbiamo perso tutte le colonie, resta, purtroppo, solo da difendere il suolo patrio con onore, vedrai che il prossimo anno sarà già tutto finito.»

Poi rivolto a Sauro «Domattina usciremo con l'Eufemia come sempre tu, zio Daniele ed io e andremo a Pola, così staremo ancora un po' assieme e sarà meno doloroso il distacco.»

La partenza

Quella notte di inizio aprile furono in pochi a dormire, così l'alba giunse come una liberazione.

Eufemia aveva già preparato la colazione, polenta e latte caldo, per tutti.

«Sauro hai preparato il bagaglio?» chiese Agnese.

«Ma quale bagaglio!» replicò Giusto. «Deve solo portare il pennello, il sapone, il rasoio, un pettine, lo spazzolino e un dentifricio, al resto ci pensa la Marina.»

Arrivò Daniele, era un po' più alto e robusto del fratello, ma la somiglianza era notevole. Di due anni più giovane aveva pochi fili bianchi tra i capelli castani nonostante i suoi quarantotto anni, stessa corporatura robusta, viso abbronzato, occhi scuri e vivaci.

«L'equipaggio è al completo» sentenziò Giusto. «Si può partire.»

Agnese si sfilò dal collo lo scapolare e lo diede a Sauro.

«Quando sono nata prematura pensavano che non ce l'avrei fatta a sopravvivere. Mia nonna mi mise questa immagine della nostra patrona che mi ha sempre protetto, ora la do a te, sono certa che ti riporterà a casa» lo strinse forte al cuore. «Mi raccomando, fai attenzione.»

Dopo dieci minuti arrivarono al porto e dopo altri dieci erano già in viaggio con la prua a sud verso Pola.

Giusto si avvicinò a Sauro, che guardava malinconico l'imponente campanile che svettava su Rovigno.

«È strano come la storia si ripeta, Sauro» esordì. «Circa trent'anni fa, era l'agosto del 1914, tuo zio ed io partimmo col nostro bragozzo come se andassimo a pesca e invece indirizzammo la prua verso nord-ovest. Alla fine di luglio

l'Austria aveva dichiarato guerra alla Serbia per l'assassinio dell'Arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo, stava per cominciare la Grande Guerra, io avevo ventun anni e Daniele diciannove, da un momento all'altro ci avrebbero richiamato sotto le armi, ma noi siamo italiani e non potevamo certo accettare di servire il Paese oppressore, l'unica strada era fuggire in Italia. A Venezia ci arruolammo nella Regia Marina con una B davanti a Rocchi, Giusto e Daniele Brocchi di Rovigo sui documenti ufficiali, per evitare di essere impiccati come disertori nel caso fossimo stati catturati dagli Austriaci. Altrettanto fece la persona migliore che abbia conosciuto, il tenente di vascello Nazario Sauro di Capodistria, che si registrò come Nicolò Sambo. Non era solo un grande marinaio, ma anche un grande uomo; quando nel gennaio del 1915 ci fu il terremoto della Marsica andai con lui a portare soccorso alle popolazioni, oltre trentamila morti!

Ero con lui anche nella disgraziata spedizione del sommergibile Pullino su Fiume alla fine di luglio del '17, fu catturato e processato a Pola, la madre Anna negò di conoscerlo, ma il cognato lo tradì e fu impiccato il 10 agosto.

Lasciò cinque figli, quasi tutti in tenera età; ho sempre scolpite nella memoria le parole indirizzate alla moglie: "Cara consorte, insegna ai nostri figli che il loro padre fu prima italiano, poi padre, poi uomo".

È per questo che quando nascesti tu chiesi al parroco di metterti nome Sauro, ma fu irremovibile, prima ci voleva il nome di un santo e, quindi, alla fine, ti registrammo come Nazario Sauro Rocchi. Ti ho raccontato la mia storia perché ora tu sarai chiamato, come me allora, a grandi sacrifici e a prove durissime che neanche immagini, solo chi ha vissuto una guerra sa esattamente che follia sia. Siamo alla fine di un sogno forse superiore alle nostre forze, l'unico nostro dovere è finire con onore, da istriani e da italiani.»

Intanto l'Eufemia entrava nel porto di Pola, Giusto abbracciò Sauro.

«Arrivederci ragazzo, noi ti aspettiamo con fiducia.»

Anche Daniele lo abbracciò.

«Caro nipote, a presto» e gli mise in mano 5 lire. «Non è molto, ma poi arriverà la decade.»

Sauro scese a terra e si diresse verso la Capitaneria di porto, con l'animo scosso da una tempesta di sentimenti: la sua vita semplice di pescatore, l'ambiente sereno e protettivo della famiglia con Eufemia sempre pronta a sostenerlo, l'amore e la passione per Dora, gli amici dell'osteria con cui fare festa la domenica, insomma, tutta la sua vita era ora sconvolta, quasi cancellata, per un futuro quanto mai incerto e pieno d'insidie, sarebbe anche potuto non tornare... meglio non pensarci.